

Questa diffusione ha certo prodotto il beneficio di avere una luce gagliarda con poca spesa.

Un altro beneŕizio, ben lo sanno gli agricoltori, si ottiene pel fatto che i residui delle materie oleose, servono oggi ad un buon sussidio solo per l'alimentazione del bestiame che s'ingrassa.

Non vorrei che fosse diminuita in parte questa produzione la quale non è appariscente come molte altre, ma credo che debba essere presa in qualche considerazione, prima che ci determiniamo a elevare troppo il dazio del petrolio.

Sta bene che si elevi il dazio del petrolio greggio, del quale l'onorevole Valerio ha dimostrato essere minima la consumazione; ma la tassa sul petrolio raffinato, quando si elevi troppo, oltre il cagionar danno al Tesoro colla diminuzione dell'uso, minaccia di diventare una tassa protettrice che noi vogliamo assolutamente escludere dal nostro sistema daziario.

Ora a questo vorrei che l'onorevole Sella pensasse un poco.

Vorrei accostare l'onorevole Valerio all'onorevole ministro, e l'onorevole ministro all'onorevole Valerio (*Si ride*); con una proposta intermedia si potrebbe eliminare la distanza che separa l'uno dall'altro. Quindi propongo la tassa di otto lire, invece della tassa di dieci pel petrolio raffinato, elevando a cinque quella del petrolio greggio.

La distanza fra l'una e l'altra resterebbe di lire quattro, identica a quella proposta dall'onorevole Valerio, al fine d'impedire il contrabbando per far passare molto olio raffinato per greggio.

L'elevazione a lire cinque di questa qualità inferiore non preme, perchè pochissimo se ne introduce, siccome gli specchi doganali dimostrano.

MALUTA. Essendovi molti iscritti per parlare contro questo articolo del progetto di legge sulla riforma delle tariffe daziarie, io sperava che mi fosse risparmiato il grave compito di prendere la parola; ma, scorgendo che l'iscrizione contro l'articolo riflette la seconda parte, cioè il dazio sui cereali, e vedendo che nessuno sorge a combattere il funesto principio di aumento di dazi, che minaccia di far capolino nella nostra tariffa daziaria, credo mio dovere esporre in proposito le mie opinioni.

Due ragioni importantissime, secondo me, militano contro l'aumento della tassa sul petrolio. La prima si è che non posso dividere l'opinione della Commissione, che cioè, aumentando la tassa sul petrolio, sia possibile sperare che la quantità che ne verrà daziata per l'avvenire, sia per essere eguale a quella che veniva daziata per l'addietro, quando le tariffe erano basse.

La Commissione ha già ammesso nella sua relazione questo principio, cioè che gli introiti doganali stanno in ragione inversa delle grosse tariffe. Ora, se la stessa Commissione ha ammesso questo principio, che io pienamente condivido, io davvero sono costretto a pen-

sare ai danni che ne possono derivare alle finanze dello Stato, poichè, quanto maggiore sarà il dazio sul petrolio, tanto minore sarà il petrolio che noi dazieremo.

La Commissione mi pare che non si sia preoccupata del contrabbando. Io ricordo che nel 1868 (io non era ancora deputato allora), a proposito di un'inchiesta sulle società ferroviarie, si fece l'accusa al Ministero di dare troppo potere a queste società, in modo che veniva a creare uno Stato nello Stato. Forse l'accusa era discutibile, ma dove non troverei da discutere, sarebbe nel ritenere che il contrabbando attualmente in Italia formi veramente uno Stato nello Stato. Per poco che si conosca il contrabbando, si sa che esso ha uno stato maggiore, ha la sua burocrazia, ha i suoi sensali: il contrabbando ha persino il suo proletariato; ma la differenza fra le società ferroviarie ed il contrabbando io la trovo in ciò che le società ferroviarie hanno un sindacato e possono essere sorvegliate, mentre il contrabbando sfugge a qualsivoglia sindacato non solo, ma quando le autorità credono di averlo raggiunto, restano deluse; ed allorchè le autorità stesse intonano l'inno della vittoria per aver sequestrato qualche carico, possono essere certe che in quello stesso momento altri carichi entrano nello Stato sfuggendo i gabellieri.

Io spero di avere assenziente la Camera quando dichiaro che gli sforzi comuni debbono tendere a diminuire piuttostochè ad accrescere questa piaga, che noi invece accresceremo di certo se aumenteremo la tariffa.

La seconda ragione, per cui io mi farei a combattere quest'aumento, è la contraddizione assoluta che io rilevo tra la relazione e le proposte della Commissione. Infatti nella relazione si dice che non conveniva riformare a spizzico qua e là le tariffe doganali, e che occorreva essere molto cauti nell'entrare in questo sacro.

Nel progetto di legge invece si proponeva l'aumento di lire quattro per ettolitro sul petrolio, ed in questo modo si veniva a violare il principio prima stabilito dalla Commissione nel suo rapporto.

Tali sono i motivi per cui credo che la Camera debba pensare seriamente prima di prendere questa deliberazione. Mi si obietterà che il contrabbando sul petrolio è assai difficile, e che il dazio anche elevato a lire 10 non lascia margine di guadagno proporzionato al rischio. A provare l'erroneità di tale asserzione, mi sia permesso entrare in qualche dettaglio circa al contrabbando, onde dimostrare come il medesimo aumenterebbe coll'aumento della tariffa.

Non conviene credere che quando i contrabbandieri opereranno il contrabbando del petrolio saranno così ingenui da farlo trasportandolo in quei recipienti nei quali il petrolio arriva dall'estero. Essi avranno altri mezzi più facili per frodare lo Stato.